

IL VIDEO CHOC SUL BRINDISI CON I BOSS AGLI INIZI DELLA "INFILTRAZIONE"

La cupola calabrese a Genova da 20 anni

'Ndrangheta: riaperta l'inchiesta archiviata nel 2002

GRAZIANO CETARA e MATTEO INDICE

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

CINQUANTA NOMI, almeno. Cinquantarami della *malapianta* con radici in Calabria, cresciuti, germogliati, arrivati ad attecchire ai livelli più alti della società, nei centri di potere pubblici ma anche in quelli occulti. Che governano dalle stanze segrete alcune leve della politica, dell'economia e per certi versi, ancora più sottotraccia, pure qualcosa in campo giudiziario.

La cupola della 'ndrangheta, la mafia calabrese, s'è infiltrata a Genova da vent'anni, oggi lo confermano qualificatissime fonti investigative. E il video sul battesimo in Valpolcevera rivelato ieri dal *Secolo XIX* (gli imprenditori Mamone che invitano capiclan e brindano con loro) acquisito dalle Procure di Savona e Reggio Calabria, potrebbe significare molto di più d'un episodio imbarazzante nella vita privata dei protagonisti "senza macchia". Una specie d'incontro simbolo, tra personaggi già compromessi e impresari rampanti, agli esordi dell'espansione in città e più in generale su tutto il Nord Italia.

Ricapitoliamo. Mentre la Direzione distrettuale annullava la presenza di Cosa Nostra sul capoluogo ligure, tranciandone ogni legame con la Sicilia e spazzando via il business del racket del totonero e dei videopoker, già a metà degli anni '90 l'organizzazione dei calabresi cresceva e prosperava. Solo un nucleo investigativo d'élite, i carabinieri del Raggruppamento operazioni speciali (il Ros), ha provato ad arginarla. Controllando-

ANNA CANEPA: «LE INDAGINI DEL PASSATO VANNO RILETTE»

IL SOSTITUTO PROCURATORE alla Direzione nazionale antimafia Anna Canepa era pm a Genova quando fu archiviata la prima grande inchiesta del Ros dei carabinieri, sulla 'ndrangheta in Liguria. Di più. Era proprio lei il pm che la condusse e la mise in soffitta senza arrivare nemmeno a chiedere l'arresto degli esponenti della locale di Genova. I boss Domenico Cangemi e Domenico Belcastro (nella foto) sono finiti in manette nel 2010. Il pm ha spiegato: «Le inchieste chiuse vanno rilette. Il panorama è mutato e l'associazione a delinquere di stampo mafioso può reggere anche senza i reati a cui è finalizzata».



la pedinandola, individuando ogni singolo componente e il ruolo all'interno della gerarchia. Un lavoro d'avanguardia, passato alla storia come l'indagine "Maglio" (ricordata nell'ordinanza di custodia cautelare che da Reggio Calabria ha portato all'arresto dei boss genovesi Domenico Gangemi e Domenico Belcastro nel luglio 2010). Un dossier che tuttavia era finito in un cassetto, o meglio, sotto la polvere di un'archivia-

zione disposta nel 2002 dall'allora sostituto procuratore genovese Anna Canepa, poi approdata alla Procura nazionale antimafia.

Ora quell'indagine è stata riaperta. Lo ha suggerito, nel corso d'uno dei tanti convegni cui periodicamente è invitata, la stessa Canepa che archiviò il fascicolo «perché l'affiliazione all'associazione criminale di stampo mafioso fu accertata, ma non i reati che era finalizzata a perpetrare». Co-

CINQUANTA NOMI
«I personaggi chiave della cosca del capoluogo ligure sono rimasti sempre gli stessi»



Il brindisi fra Rampino, Vincenzo e Gino Mamone, Gullace e Luigi Mamone

me dire: avevamo capito che s'erano organizzati in una cosca, ma non si riuscì a dimostrare per fare che cosa concretamente. «Bisogna ripartire - ha aggiunto Canepa - da quegli accertamenti. Il clima è mutato. Adesso a Genova la 'ndrangheta è proclamata ed è possibile contestare l'associazione a delinquere pura, senza altri reati». Quindi, par di capire, dimostrare "semplicemente" che un gruppo di persone appartiene a un

clan, e senza addentarsi nel concreto delle azioni *sul campo* (usura, estorsioni o traffico di droga) potrebbe essere sufficiente ad arrestarli.

E una svolta, importantissima. E certifica come alcuni personaggi che da anni vivono impuniti all'ombra della Lanterna, potrebbero pagare la "semplice", ancorché palese, aderenza alle cosche. Ecco perché documenti come quelli proposti ieri (o come i pedinamenti dei funerali descritti nell'articolo-

IL MIRINO DEGLI INVESTIGATORI SUI MOMENTI PIÙ INTIMI DELLA VITA DEI VERTICI DELL'ORGANIZZAZIONE

Il clan schedato in segreto ai funerali dei capimafia

Due le cerimonie monitorate da carabinieri e polizia. All'addio ad Antonio Rampino tutti gli affiliati e anche i Mamone

IL BATTESIMO più imbarazzante, per gli imprenditori Mamone che brindano con amici 'ndranghettisti, si celebra a Genova nel 1993, diciott'anni fa. E però nei documenti che i carabinieri del Ros e le direzioni distrettuali antimafia di Genova, Savona e Reggio Calabria stanno ripercorrendo in queste ore, ci sono anche cerimonie più recenti, avvenute nei primi anni Duemila e nel 2009, che danno la dimensione della "continuità" di certi rapporti.

Si tratta in questo caso di due funerali. A conferma di come le riunioni di

famiglia - avvengano in concomitanza di eventi lieti o drammatici, ma comunque irrinunciabili per affiliati e fiancheggiatori delle cosche - rappresentino un formidabile momento di mappatura. Dimostrando che contatti all'apparenza impensabili, si sono invece protratti nel tempo.

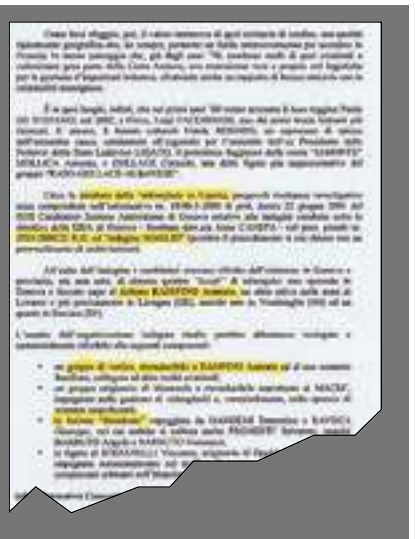
Il primo dossier - contenente fior di fotografie - sotto la lente degli investigatori, raccoglie la descrizione dell'addio ad Antonio Rampino. «Quel giorno - si conferma in ambienti investigativi - si fecero vedere tutti i componenti

della "locale" genovese, compresi molti esponenti della famiglia d'imprenditori Mamone». Perché? Perché all'ombra della Lanterna, come scrivono i carabinieri nelle informative che hanno dato corpo (anche) alle reate del giugno scorso con arresto dei boss genovesi Domenico Gangemi e Domenico Belcastro, «il gruppo di vertice era riconducibile proprio a Rampino». E chi gli ha dato l'ultimo saluto, Mamone compresi, lo sapeva benissimo.

Si salta quindi, fra le varie tappe al

vaglio dei pm che hanno l'origine in quel battesimo del '93, a un momento-clou e recente. Il 26 febbraio 2009 la squadra mobile di Savona filma e controlla nel comune di Borghetto Santo Spirito le esequie di Francesco Fazzari, «noto esponente in provincia della cosca della 'ndrangheta Raso-Gullace-Albanese». E padre di Giulia, a sua volta pluri-indagata, che partecipò fra gli ospiti d'onore alla festa organizzato dai Mamone nel '93 (in queste pagine ne vengono proposte altre foto). «Durante detto evento si rilevava la pre-

senza di numerosi individui collegati alla suddetta cosca e legati da vincoli di parentela al citato Fazzari...In particolare [si rilevava la presenza] di Mamone Luigi e Mamone Antonino, entrambi residenti nella provincia di Genova e appartenenti alla medesima organizzazione criminale». Sono passati sedici anni dal battesimo, ma i contatti con gli 'ndranghettisti conclamati non sono rinnegati. Anzi. «Nel corso del servizio di osservazione veniva documentata la presenza di Fotia Sebastiano e del proprio figlio Fotia Pietro, noti esponenti in questo territorio della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti, malgrado - per quanto consta a questo ufficio - non risultino legami di parentela fra i predetti e la famiglia Fazzari. E gli stessi appartengono a due diverse cosche, geograficamente originarie e operanti in due distinte zone della provincia di Reggio Calabria». In teoria Fazzari e Fotia non c'entrerebbero nulla, uno con l'altro, ma evidentemente certe saldature sono più forti di quanto si pensi. Ancora: «Il personale operante aveva modo di constatare dapprima il verificarsi di un incontro informale tra i citati Fotia e i Mamone e, subito dopo, di un colloquio ristretto ai soli Fotia Sebastiano e Mamone Luigi, protrattosi per alcuni minuti». Dodici i personaggi con precedenti di polizia per armi, droga, associazione a delinquere e pure omicidio, identificati nel corso della stessa cerimonia. Gli anni passano, ma fra battesimi e funerali, i contatti restano solidissimi.



LE CARTE su Antonio Rampino. Al suo funerale (2004) ci sono tutti i presunti "affiliati" di Genova, compresi appartenenti alla famiglia Mamone. Rampino, secondo il Ros, era il capo



ESEQUIE PEDINATE nel 2009. La polizia segue l'addio a Francesco Fazzari, «esponente del clan». Presenti vari presunti mafiosi e rappresentanti della famiglia Mamone

BUONA PASQUA!!!

Vinci il Vino buono per tradizione

partecipa alla lotteria di Pasqua acquistando nelle nostre boutique del vino

tre secoli
DAL 1857 VITICOLTORI IN PIEMONTE

Via Stazione, 15 - Mombaruzzo (AT) www.tresecoli.com n° verde 800-273-208

Via Roma, 2 - Ricaldone (AL)



Gino Mamone al battesimo il cui filmato è stato girato all'Antimafia

SUL FILMATO INDAGANO I PM CALABRESI

IL FILMATO del battesimo di un nipote della famiglia Mamone è stato acquisito tramite la onlus Casa della legalità dalle Procure di Savona e dalla distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Si tratta di una cerimonia del 1993 che mostra alcuni personaggi discussi e in odore di 'ndrangheta in intimità con la famiglia dell'impre-

ditore attualmente più attivo sul fronte dei lavori pubblici a Genova. I frame pubblicati dal Secolo XIX mostrano i Mamone, il nonno Vincenzo, il capofamiglia Luigi, e i figli Vincenzo e Gino, insieme a Carmelo Gullace, la moglie Giulia Fazzari e a Franco Rampino, il fratello di Antonio, fino al 2002 capo della cosca mafiosa di Genova.

lo sottostante) sono riesaminati con assoluto interesse, per mappare al meglio contatti e rapporti.

Difficile prevedere che cosa succederà nei prossimi mesi - a Genova è in corso un'inchiesta per associazione a delinquere di stampo mafioso, che vede indagate alcune decine di affiliati alla 'ndrangheta - e però non v'è dubbio che l'epilogo sarà in qualche modo il completamento d'un percorso partito da lontanissimo, non circoscritto a fat-

ti degli ultimi anni. Vanno infine precisati alcuni dettagli cruciali su uno dei personaggi che, ritratti nel battesimo a casa Mamone nel 1993, sono da sempre al centro delle inchieste sulla mafia calabrese in Liguria. Si tratta di Carmelo Gullace. La «sorveglianza speciale» gli fu revocata dal tribunale di Savona nell'aprile del 2008 perché «cessata la sua pericolosità sociale» e non risultava «avere frequentazioni con persone appartenenti alla criminalità organiz-

zata (il pedinamento d'un funerale nel 2009 faceva scricchiolare questo pilastro, ndr)». Certo, ribadivano i giudici, «non si può avere la certezza assoluta della cessazione dei legami con ambienti malavitosi. Soprattutto nel caso, come quello in esame, in cui una persona provenga da famiglia di tale rilievo criminale».

cetara@ilsecoloxix.it
indice@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASCEA INARRESTABILE DI UNA FAMIGLIA-AZIENDA

Mamone ammette «A quella festa c'ero l'avevo scordato»

Le mani di "mister bonifiche" sugli appalti

IL PERSONAGGIO

È CONSIDERATO il Re Mida delle bonifiche, uno degli imprenditori più potenti e discussi della città. Uno che partì da ragazzino con pala e piccone, nei primi anni '60 quando il padre da Citanova emigrò a Genova dandosi all'edilizia, ha saputo costruire un piccolo impero: fatturato recente intorno ai 25 milioni annui, 150 dipendenti ai quali dà da mangiare. E mezzi supermoderni in esclusiva, come l'escavatore "385 C Demolition" che la Caterpillar ha prodotto per lui, facendosi pagare svariati milioni.

Gino Mamone è il personaggio che ha fatto più carriera, fra quelli ritratti nel brindisi con i boss 'ndranghetisti - datato 1993 - il cui filmato è stato acquisito dall'Antimafia di Reggio Calabria, che indaga sulle ramificazioni delle cosche in Liguria. A quell'epoca era giovanissimo e gli inviti più imbarazzanti - Carmelo Gullace che era già stato arrestato due volte, Francesco Rampino fratello di Antonio plenipotenziario all'ombra della Lanterna, tutti registrati - erano stati fatti da suo padre. Però. Quel documento non è un bel biglietto da visita sebbene sulle prime, ovvero l'altro ieri, Gino Mamone avesse negato d'aver mai partecipato al rinfresco: «Potrei aver incontrato il solo Rampino, ma in un'altra occasione» la dichiarazione affidata

al suo legale Andrea Campanile. Ieri, riesaminando i fermo-immagine, ha riconosciuto d'essere lui quello nelle foto. «Non c'è dubbio, ero presente al battesimo. Non lo ricordavo perché in quel periodo non avevo frequenti contatti con la mia famiglia». Mamone, per il momento, non ha voluto aggiungere altro. Rimarca soltanto, e da sempre, come in tanti anni di attività gli siano stati sempre e regolarmente

concesse le certificazioni antimafia; come mai lui, e nessuno dei familiari, abbiano riportato condanne per storie di clan e come migliaia d'intercettazioni telefoniche non abbiano in alcuna occasione certificato pericolosi contatti con la criminalità organizzata. Forte di tutto questo, negli anni, ha continuato a rastrellare appalti, pubblici e privati. Prima quelli per la bonifica delle aree dismesse dall'acciaieria Ilva (gli sono costate un'inchiesta per il "cartello" che avrebbe fatto con altre società, allo scopo di spartirsi la torta) quindi altri interventi importantissimi per lo sviluppo della città. Da scavi e bonifiche, privati, sulla collina degli Erzelli dove sorgerà la nuova cittadella tecnologica, agli incarichi da Coopsette nella zona di San Benigno, a quelli in subappalto per un nuovo parcheggio interrato all'ospedale San Martino. Con una determinazione dirigenziale del febbraio scorso, la Provincia lo ha incluso nell'elenco delle società contattabili per noleggi di mezzi d'emergenza; ha smaltito il fango da Sestri Ponente dopo l'alluvione e poche settimane fa ha rimosso rottami vari per il Comune, in seguito allo sgombero d'un campo rom a Cornigliano. «Siamo fra i migliori del Paese, perciò vinciamo. E la mia unica colpa è di essere calabrese. Io sono orgoglioso d'essere nato a Citanova». Magari un po' meno del brindisi '93, all'inizio dell'escalation, con quei compaesani tanto compromessi.

M. IND.



VINCENZI: «FERMAI IL SUO PROGETTO»

MARTA VINCENZI impegnata da mesi in una battaglia istituzionale contro le infiltrazioni mafiose nell'economia cittadina, rispetto alla vicenda del video-scandalo avverte: «Conosco l'imprenditore Mamone ma con lui l'unico rapporto che ho avuto è stato bloccargli la variante urbanistica per l'ex oleificio Gaslini».

**NUOVO JEEP COMPASS.
L'INDIPENDENZA
CE L'HA NEL SANGUE.**

JEEP COMPASS LIMITED, PREZZO DI LANCIO 29.000 EURO CON SEDILI IN PELLE RISCALDABILI, CERCHI IN LEGA DA 18", CLIMA AUTOMATICO E SISTEMA UCONNECT™ CON COMANDI VOCALI. Ha ereditato l'anima Jeep ma l'ha plasmata a modo suo: nuovo motore 2.2 CRD da 163 CV e innovativo sistema di trazione integrale attivo Freedom Drive™ con modalità di bloccaggio elettronico. Per affrontare in sicurezza qualsiasi situazione di guida e avere sempre la massima efficienza nei consumi. **VIENI A SCOPRILO IL 9 E 10 APRILE.**

Prezzo medio alla persona (costo medio) al 31 maggio per le città: Genova 29.000 euro. * Con contributo del Concessionario.

Numero Verde 800431273

CONCORDE è il più grande network di vendita Jeep e Dodge in Italia. 172 g.n.

Concorde Concessionaria ufficiale Chrysler Jeep e Dodge Genova Via Perini, 50 (zona Campi) - Tel. 010 6576060